

DIALETTOLOGIA ITALIANA

Anno accademico 2011/2012

Corso di laurea: SFP

Dott. Marina Pucciarelli
Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Scienze della Formazione
marina.pucciarelli@unimc.it

INTRODUZIONE

ALLA FONETICA e

ALLA GRAFIZZAZIONE DIALETTALE

BREVI APPUNTI

ATTENZIONE:

Questi materiali didattici sono coperti da copyright.

Vengono messi liberamente a disposizione **esclusivamente** degli studenti iscritti al corso di *Dialettologia italiana* a.a. 2011/2012 della prof.ssa Marina Pucciarelli (Facoltà di Scienza della Formazione, Università degli Studi di Macerata).

È **vietata** la **riproduzione** in qualunque forma ed è vietato ogni altro uso che non sia lo studio nell'ambito del suddetto corso.

N.B. QUESTA BREVE INTRODUZIONE ALLA FONETICA e FONOLOGIA CONSENTIRÀ DI PERVENIRE AD UNA **TRASCRIZIONE FONETICA MOLTO LARGA**. SE SI DESIDERA AFFINARE LE PROPRIE COMPETENZE SI POSSONO APPROFONDIRE GLI ARGOMENTI PRENDENDO IN ESAME DEI MANUALI DI FONETICA E FONOLOGIA.

Alcuni manuali di fonetica e di fonologia consultabili per eventuali approfondimenti:

Albano Leoni, F. / Maturi, P. (2005): *Manuale di fonetica*. Roma: Carocci.
Canepari, L. (1999): *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
De Dominicis, A. (2003): *Fonologia*. Roma: Carocci.
Nespor, M. (1993): *Fonologia*. Bologna: Il Mulino.
Nespor, M. / Bafile, L. (2008): *I suoni del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

ATTENZIONE: Gli studenti a distanza e/o non frequentanti devono studiare obbligatoriamente:

P. Maturi, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Introduzione alla fonetica*, Il Mulino, Bologna, 2009 (seconda edizione), pp. 9-113.

QUINDI, questa dispensa costituisce un'integrazione al suddetto testo, oltre che un tentativo di semplificarvi l'apprendimento di questa materia piena di **TECNICISMI** – il vero incubo degli apprendenti la fonetica!!!

AVVERTENZE:

- a) anche le **note** vanno **lette** con la **massima attenzione**;
- b) se hai una buona **memoria fotografica**, sfruttala per memorizzare la **tabella dei simboli fonetici internazionali (IPA chart)**, che puoi trovare tra i materiali didattici, e fai attenzione al modo in cui è strutturata.

Inoltre, se ne avrai voglia e lo riterrai utile, potrai anche “giocare” con la fonetica nel Web

MA soltanto dopo aver avuto almeno un'infarinatura

Ecco alcuni siti che facilitano l'apprendimento della fonetica:

– I –

URL: <http://www.sil.org/computing/ipahelp/index.htm>

Basta cliccare sull'immagine della tabella delle consonanti (poi corrispondente a: <http://www.sil.org/computing/ipahelp/ipaconsi2.htm>) e sull'immagine del trapezio vocalico (poi corrispondente a: <http://www.sil.org/computing/ipahelp/ipavowel2.htm>) per sentire le consonanti e le vocali corrispondenti ai simboli fonetici ivi riportati.

– II –

URL: <http://www.chass.utoronto.ca/~danhall/phonetics/sammy.html>

La pagina è divisa in 3 sezioni:

- a) sinistra: spaccato sagittale la cui forma si modifica sulla base di quanto selezionato nel centro;
- b) centro: *voicing* (meccanismo laringeo), *nasality* (nasalità), *lips* (labbra), *tongue* (lingua) suddiviso in *manner* (modo di articolazione) e *place* (luogo di articolazione). Selezionando un'opzione per ogni singola parte si descriverà dal punto di vista articolatorio un determinato fono di cui contemporaneamente comparirà lo spaccato sagittale *ad hoc* e il simbolo IPA che lo rappresenta (sulla destra);
- c) destra: simbolo IPA.

– III –

URL: <http://www.ipatrainer.com> (**IPA Trainer**)

Puoi giocare con i simboli IPA collegandoti alle sottopagine di IPA Trainer:

http://www.ipatrainer.com/user/index.php?adminID=21&consonantTableID=1&c=consonant_table&a=display_functions

Qui potrai prendere visione del menù.

Se clicchi su “**View Table**” potrai visualizzare la tabella IPA delle consonanti.

Poi, torna al menù e vai alla riga intestata a “**Identify characters**”, quindi clicca sui vari gradi di difficoltà degli esercizi.

Successivamente potrai divertirti ad identificare i luoghi di articolazione e i foni cliccando sempre nel menù di cui sopra prima su “**Identify places**”, poi su “**Identify sounds**”.

ORA ENTRIAMO NEL VIVO DEL CORSO PARTENDO DA ALCUNE RIFLESSIONI
“BANALI”

Sei o non sei un membro della
comunità linguistica italiana?

Sì!

Allora, sarai sicuramente in grado di
dire se un parlante è, ad esempio,
romano, milanese, veneto,
romagnolo, abruzzese, pugliese,
siciliano, partenopeo, etc.

Sì!

Sulla base di che cosa sai individuare la
provenienza geografica di un parlante? Pensaci!

Sei per caso un fonetista o un dialettologo? Non
ancora!

Ma ci lavoreremo.

Partiamo con la **fonetica**!!!

- **TRE tipi di FONETICA:**

- a) **fonetica articolatoria**: studia la produzione / articolazione dei suoni linguistici (foni)
- b) **fonetica acustica**: studia i suoni linguistici dal punto di vista della fisica acustica
- c) **fonetica uditiva / percettiva**: studia il modo in cui l'ascoltatore riceve / percepisce i suoni linguistici



noi ci occuperemo brevemente di FONETICA ARTICOLATORIA

Per farlo devi già cominciare ad apprendere dei tecnicismi dell'anatomia del cavo orale, ovvero di quella parte del nostro corpo coinvolta nell'articolazione dei suoni linguistici, detti **foni**.

- Partiamo dallo **spaccato sagittale del cavo orale**:

Fig. 3.1. tratta da Berruto, G. (1997): *Corso elementare di linguistica generale*. Torino: UTET, p. 30.

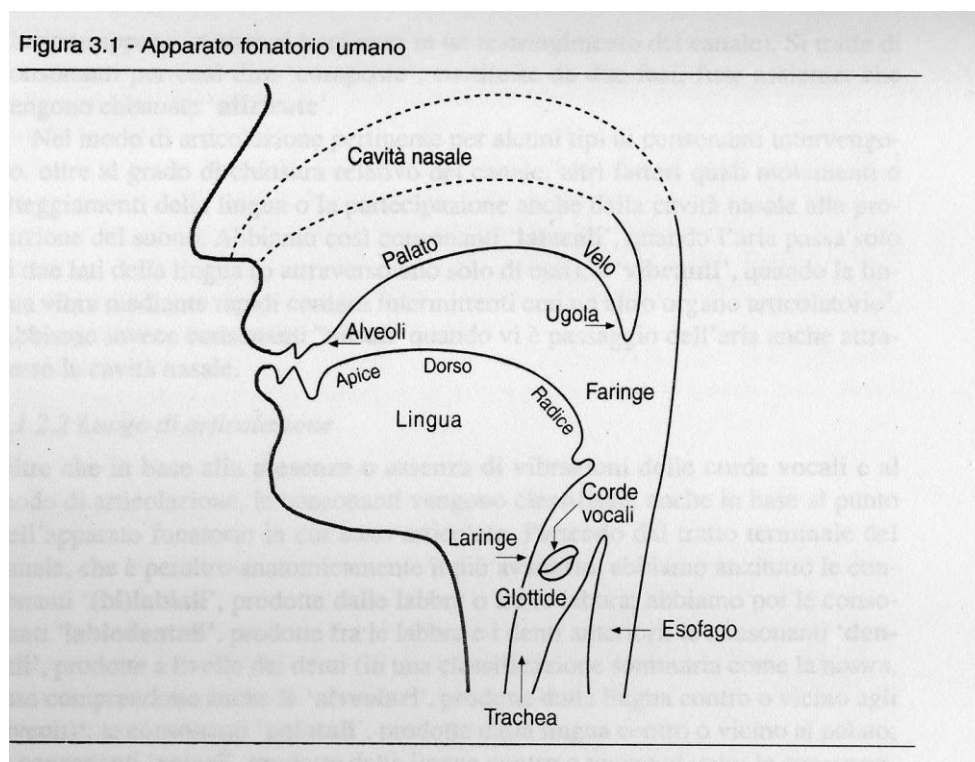


Figure tratte da Canepari, L. (1979): *Introduzione alla fonetica*. Torino: Einaudi.

figura 2.1.

Figura 2.1.

Velo palatino
Uvula
Faringe
Lingua
Pilastrini faucali

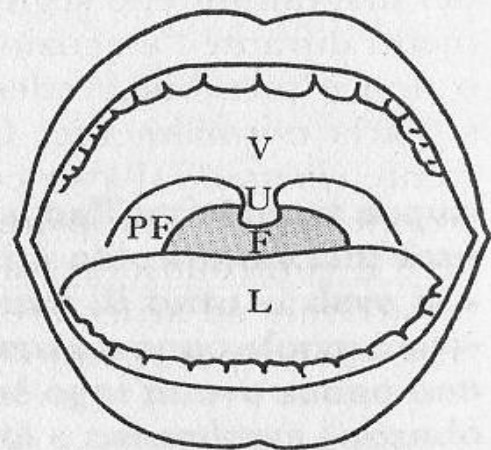
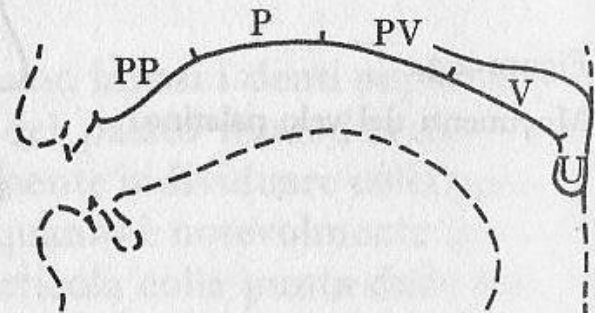


Figura 2.5.

Prepalato
Palato
Prevelo
Velo
Uvula



2.6).

Figura 2.6.

Alveoli
Postalveoli

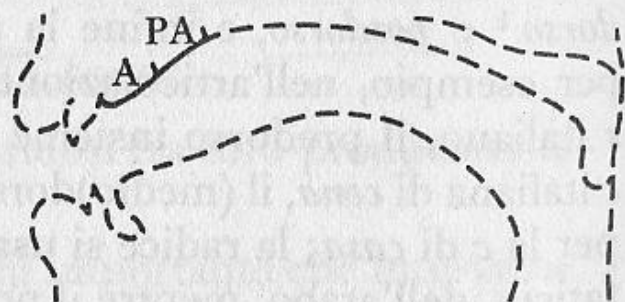


Figura 2.3.
Movimenti del velo palatino.

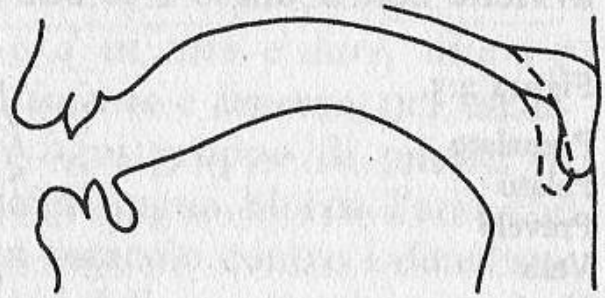
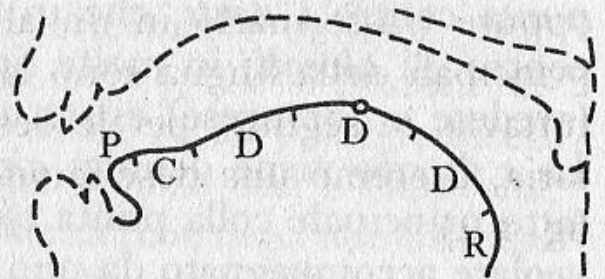


Figura 2.4.

Punta
Corona
Dorso
Radice



Forse ora ti sembreranno troppi nomi da ricordare, e in effetti per il momento neanche ti servono tutti; però ora sai dove andare a cercare quando, ad esempio, leggerai di “affricata postalveolare sorda”, oppure di “vocale posteriore o velare medio-bassa arrotondata”.

Non ti spaventare!!!

Piano piano ci arriveremo e sarai in grado di descrivere dal punto di vista articolatorio il primo fono e il secondo fono di <ciò>, che benché sia composto da tre **grafemi** (tre lettere dell’alfabeto) in realtà si pronuncia producendo soltanto due **fon**i, per l’appunto quelli nominati sopra (“affricata postalveolare sorda” e “vocale posteriore o velare medio-bassa arrotondata”).

N.B. Una volta appresi i nomi degli organi fonatori, osservando il loro comportamento sarai in grado di dare la definizione articolatoria dei foni che produrrà.

ORA COMINCIAMO A PARLARE SERIAMENTE DI FONETICA SEGUENDO UN ANDAMENTO SCHEMATICO

ALCUNI CONCETTI FONDAMENTALI

- **FONI E FONEMI:**

- a) il **fono** è la minima unità lineare o segmentale del discorso
- b) il **fonema** è la minima unità *distintiva* lineare o segmentale del discorso

Il fonema, quindi, presenta una caratteristica in più rispetto al fono:



ha funzione distintiva.

Ma che cosa vuol dire?

Facciamo un esempio:

se dico **rane** secondo la dizione dell'italiano standard e poi lo dico con la cosiddetta *r* moscia, il significato della parola NON cambia, anche se in posizione iniziale di parola ho **due foni diversi** in quanto ho pronunciato la *r* iniziale in due modi differenti

MA se dico **rane** e poi dico **lane** non solo ho **due foni diversi** in posizione iniziale di parola, ovvero *r* e *l*, ma ho anche **due fonemi diversi** poiché *r* e *l* in questa coppia di parole – detta in termini tecnici **coppia minima** – **distinguono** due parole di significato differente.



Se in una data lingua ho due parole costituite dagli stessi foni nella medesima sequenza e commuto un fono e tale cambiamento mi permette di distinguere due parole di significato diverso, allora:

1. ho a che fare con una **coppia minima**
2. per quanto riguarda i foni commutati mi trovo di fronte non solo a due **fon**i diversi ma anche a due **fonemi** differenti.

Ogni lingua ha un suo **inventario di fonemi**. Questi ultimi si individuano attraverso il sistema delle **coppie minime** (vedi sopra), per cui ad esempio se in italiano ho:

lane vs. *rane*
cane vs. *tane*
sane vs. *vane*
etc.

allora potrò dire che in italiano ogni primo fono di *lane*, *rane*, *cane*, *sane*, *tane*, *vane* non solo è un **fono** diverso dagli altri ma anche un **fonema** differente.

N.B. se prendo in considerazione il modo in cui sono scritte due parole italiane come:

cane e *cena*

mi rendo conto che la prima lettera di queste due parole viene letta in modi differenti, quindi l'ortografia dell'italiano non coincide perfettamente con la pronuncia, ovvero si ha un certo grado di incongruenza tra grafia e pronuncia.

Per ovviare agli accidenti dell'ortografia è stato elaborato l'**alfabeto fonetico internazionale** (= IPA = *International Phonetic Alphabet*), che dovrai apprendere. La sua finalità è quella di fornire uno strumento che permetta di rappresentare tutte le lingue del mondo, indipendentemente dalle loro tradizioni scritte.

Potenzialmente un testo in una lingua X scritto in simboli IPA può essere letto da chiunque conosca l'alfabeto fonetico internazionale, indipendentemente dalla conoscenza o meno della lingua X.

La conoscenza della fonetica articolatoria e dei simboli IPA ci consentirà di descrivere e riflettere sulla pronuncia dei dialetti per giungere all'analisi del loro sistema fonetico-fonologico e di conseguenza essere in grado di elaborare un'ortografia degli stessi che sia il più possibile rappresentativa della loro reale pronuncia.

La stragrande maggioranza dei dialetti parlati in Italia non ha un'ortografia standardizzata, quindi ognuno di voi potrà farsi promotore di un'ortografia su base fonetico-fonologica per il proprio dialetto, ma per farlo bisogna prima passare per i meandri della **fonetica** (studio dei foni) con qualche incursione nella **fonologia** o **fonematica** (studio dei fonemi).

NON SOLO: le riflessioni sulla fonetica e la fonologia dialettali ti aiuteranno a capire perché i **bambini** di una data area geografico-linguistica tendono a fare determinati **errori** (es. i bambini veneti all'inizio del loro processo di scolarizzazione tendono a non segnare le consonanti doppie. Perché? Perché i dialetti locali e le varietà locali di italiano maggiormente influenzate dai dialetti non hanno consonanti lunghe, ovvero doppie, se si ragiona in termini ortografici).

• QUANTITÀ VOCALICA in italiano:

1. la durata delle vocali NON ha valore distintivo
2. le **vocali** che ricorrono in **sillaba accentata aperta non finale di parola** sono **lunghe**, quindi ricordati sempre di indicarne la durata tramite i croni (ovvero i due punti):

es. <amico> [a'mi:ko] vs. <fatto> ['fatto]
 <fato> [ˈfa:to]

ESAME:

In sede di esame dovrai sempre usare i croni in maniera adeguata, quindi dovrai sempre segnalare che la vocale che ricorre in sillaba accentata aperta non finale di parola è lunga.

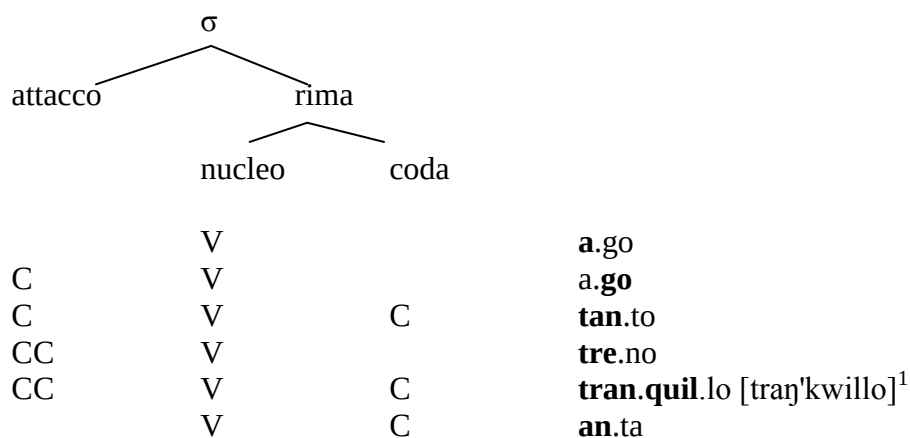
La stessa regola si applica al dialetto **maceratese**, quindi ricordati di questa regola quando farai la trascrizione fonetica delle parole maceratesi.

• STRUTTURA SILLABICA:

- a) si dice che una **sillaba** è **aperta** (o *non caudata*) quando termina per vocale
- b) si dice che una **sillaba** è **chiusa** (o *caudata*) quando termina per consonante

Una sillaba è sempre dotata di un nucleo, sempre corrispondente in italiano a una vocale, e può avere anche un attacco e/o una coda.

Schema delle possibili strutture sillabiche dell'italiano, in cui σ = sillaba, C = consonante, V = vocale:



¹ [w] è una approssimante, quindi una consonante. Per maggiori ragguagli cfr. la sezione dedicata alle approssimanti.

N.B.

Quando si ha la cosiddetta “esse impura”, corrispondente sul piano ortografico a <s> + 1 o 2 consonanti (es. <stasi>, <stremato>), sul piano puramente fonetico – e anche fonologico – /s/ che precede /p b t d k g/ non appartiene alla stessa sillaba della consonante che la segue MA:

- a) all’interno di parola appartiene alla sillaba che la precede (1)
- b) all’inizio di parola è extrasillabica con la capacità di formare all’incontro tra parole la coda della sillaba che la precede (2):

- | | | |
|-----|------------------|---------------------------------------|
| (1) | <finestra> | [fi.'nɛs.trə] ² |
| (2) | <lo strano kaso> | [los. 'tra ³ :.no 'ka:.zo] |

In altre parole, <s> preconsonantica (più precisamente prima di /p b t d k g/ è *eterosillabica*, in quanto risponde a delle proprietà intrinseche dei foni, ovvero alla cosiddetta **scala di sonorità**.

Prendiamo in considerazione la scala di sonorità, ma ricordati di rivederla quando arriverai alla fine della dispensa, poiché allo stato attuale ancora non conosci che cosa sono ad es. le approssimanti.

Quando nella “scala di sonorità” si parla di *sonorità*, ci si riferisce all’**udibilità intrinseca dei foni**. I suoni vocalici sono quelli più udibili di tutti; quelli consonantici sono meno udibili di quelli vocalici, e all’interno dei suoni consonantici posso individuare diversi gradi di udibilità intrinseca, tanto da costruire una “scala di sonorità”. Vediamola insieme:

vocali > approssimanti > liquide > nasali > fricative > affricate > occlusive

Se si va da sinistra verso destra diminuisce il grado di udibilità dei foni considerati.

Per il momento puoi renderti conto da solo/a che se produci [a] questa è più udibile di [p] o [b]. La vocale [a] è quella più udibile di tutte, poiché è la vocale più aperta; mentre [p] e [b] sono prodotte occludendo le labbra, quindi sono delle occlusive, suoni che risultano essere i più chiusi di tutti e quindi i meno udibili di tutti. Vedrai che man mano che andremo avanti diventerai sempre più consapevole di quanto appena esposto.

² Il punto indica convenzionalmente il confine sillabico.

³ In realtà, sulla sillaba [tra] abbiamo un accento secondario, il quale si dovrebbe segnare con un apice in pedice. Tuttavia, considerato che per il corso di Dialettologia italiana è sufficiente saper fare una trascrizione fonetica larga, ci limiteremo a segnare l’accento primario di parola indipendentemente dal fatto che si abbia a che fare con parole in isolamento o in sintagmi.

ESAME:

All'esame NON ti verrà richiesto di dividere le parole in sillabe quando ne farai la traslitterazione in simboli IPA. Tuttavia, la scala di sonorità, da cui dipende il trattamento di [s] preconsonantica, ti servirà per sapere dove posizionare l'apice in casi come ad esempio:

<stomaco> [s'tɔ:mako]

<postino> [pos'ti:no]

ALCUNE AVVERTENZE

- **GRAFEMI:**

quelle che comunemente vengono chiamate lettere dell'alfabeto vengono dette dai linguisti **grafemi**.

- **TIPI DI TRASCRIZIONE:**

se voglio mettere in rilievo una trascrizione **grafematica** vs. una **fonetica** (riguardante i fon) posso ricorrere alle parentesi angolari < > per rappresentare la prima e alle parentesi quadre [] per rappresentare la seconda; per fare una trascrizione fonematica – riguardanti i fonemi – ricorro alle parentesi oblique / /.

Ricapitolazione:

grafemi	→	trascrizione grafematica	→	<	>
foni	→	trascrizione fonetica	→	[	]
fonemi	→	trascrizione fonematica	→	/	/

- **ACCENTO:**

per segnalare la sede dell'accento, ovvero dove cade l'accento, si usa un apice posto *prima* della sillaba accentata:

es. [r^ˈa:ne] <rane>

N.B. se si hanno delle difficoltà a capire dove cade l'accento principale di parola si deve *evitare di sillabare* la parola in questione, ovvero la si deve pronunciare in maniera normale, oppure si può consultare un dizionario.

N.B. nella trascrizione fonetica si deve *sempre* segnalare dove cade l'accento, eccetto quando si fa la trascrizione di monosillabi in isolamento.

In base alla sede dell'accento le parole si distinguono in:

- | | |
|---|---|
| a) <i>piane</i> o <i>parossitone</i> : | accento sulla penultima sillaba (es. <i>capìto</i>) |
| b) <i>tronche</i> o <i>ossitone</i> : | accento sull'ultima sillaba (es. <i>capitò</i>) |
| c) <i>sdrucchiole</i> o <i>proparossitone</i> : | accento sulla terzultima sillaba (es. <i>càpito</i>) |
| d) <i>bisdrucchiole</i> : | accento sulla quartultima sillaba (es. <i>càpitano</i> , <i>fàtecelo</i> ⁴) |

⁴ Hai notato che gli esempi delle bisdrucchiole sono costituiti da verbi o alla terza persona plurale del presente indicativo (es. verbi in *-are* con 4 sillabe) o alla seconda persona plurale dell'imperativo seguita da due pronomi in enclisi? Rifletti su quanto è stato appena detto.

In italiano l'*accento* ha *funzione distintiva*, ovvero distingue parole di significato differente. Pensa a:

<i>càpito</i>	vs.	<i>capìto</i>	vs.	<i>capitò</i>
<i>càpitano</i>	vs.	<i>capitàno</i>	vs.	<i>capitanò</i>

- **DURATA:**

se un dato fono, sia esso una vocale o una consonante, è lungo si usano i croni [:]:

es.	<gatto>	['gat:o]	oppure	['gatto]
	<amico>	[a'mi:ko]		

anche la trascrizione che indica la lunghezza consonantica mediante il raddoppiamento del simbolo IPA è accettata, per cui posso trascrivere <gatto> anche come ['gatto].

ESAME:

Ai fini di questo corso dovrai indicare le consonanti lunghe raddoppiandone il simbolo, quindi trascriverai ad es. ['gatto].

Lo stesso dovrai fare in sede di esame.

VOCALI e CONSONANTI dell'italiano e del dialetto maceratese

- **differenza fondamentale tra vocali e consonanti:**

- a) quando le **vocali** vengono articolate, una volta superata la glottide, l'aria che fuoriesce dai polmoni non incontra alcuno ostacolo o restringimento all'interno del cavo orale
- b) quando le **consonanti** vengono articolate, una volta superata la glottide, l'aria che fuoriesce dai polmoni o incontra un ostacolo o un restringimento all'interno del cavo orale

Inoltre:

- a) le **vocali** sono sempre sonore (= le pliche / corde vocali vibrano)
- b) le **consonanti** si distinguono in sorde (= le pliche / corde non vibrano) e sonore (= le pliche / corde vibrano), ad eccezione di:
 - nasali
 - laterali
 - vibranti
 - approssimantiche sono sempre sonore.

Per studiare la fonetica articolatoria cerca sempre di:

- a) ascoltare quello che dici e come lo dici
- b) ascoltare quello che dicono gli altri e come lo dicono
- c) osservare sempre più attentamente come si muovono i tuoi organi mentre articoli i singoli foni.

Una volta che avrai appreso i nomi delle diverse sezioni del cavo orale che intervengono nell'attività fonatoria, sarai in grado di arrivare alla definizione articolatoria di un fono con una certa facilità se sarai un buon osservatore del tuo comportamento articolatorio.

ATTENZIONE:

a questo punto prendi in esame l'*IPA chart*, quindi leggi p. 3 del file “2005_IPA_chart.pdf” in cui è riportata la versione aggiornata della tabella relativa ai simboli IPA. Si consiglia di stamparla per poterla avere sempre sott’occhio.

VOCALI dell'italiano – sono sempre sonore e orali:

simbolo IPA	VOCALI			grafema	esempi ⁵
	luogo	apertura	arrotondata		
i	anteriore palatale	o chiusa o alta	non arrotondata	i	italiano, vino, soli
e	anteriore palatale	o semi-chiusa o medio-alta	non arrotondata	e é	tenda, case perché
ɛ	anteriore palatale	o semi-aperta o medio-bassa	non arrotondata	e è	eco, presente caffè
a	centrale prevelare	o aperta o bassa	non arrotondata	a à	amo, sana metà
ɔ	posteriore velare	o semi-aperta o medio-bassa	arrotondata	o ò	otto, gioco parlò, però
o	posteriore velare	o semi-chiusa o medio-alta	arrotondata	o	orso, obeso, amico
u	posteriore velare	o chiusa o alta	arrotondata	u ù	unico, luna, gnu Perù, più

- Le vocali riportate nella tabella sono le 7 vocali toniche dell'italiano e sono anche i 7 fonemi vocalici dell'italiano **standard**, dove coppie minime come:

venti (numerale) ['venti] vs. *venti* (pl. di *vento*) ['venti]
botte (recipiente) ['botte] vs. *botte* (percosse) ['bötte] etc.

provano che esiste un'opposizione fonematica tra /e/ e /ɛ/ e tra /o/ e /ɔ/. Tale opposizione esiste **soltanto** in **sillaba accentata**. In definitiva, il sistema italiano è **eptavocalico**, ovvero costituito da 7 fonemi vocalici.

In sillaba NON accentata si hanno solo 5 vocali⁶:

i e a o u

- Tieni sempre a mente che **le vocali [ɛ] e [ɔ] possono ricorrere soltanto in sillaba accentata** e che sono i due simboli vocalici IPA che non corrispondono all'alfabeto latino.

⁵ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², pp. 81-82.

⁶ In realtà si hanno anche altre due vocali con un grado di apertura intermedio tra [e] e [ɛ] e [o] e [ɔ]. Tuttavia, dato che per questo corso è sufficiente essere in grado di fare una trascrizione fonetica larga, non le prenderemo in considerazione.

CONSIGLIO:

Man mano che studi i simboli IPA cerca di individuare e memorizzare:

- a) quelli che coincidono con l'alfabeto latino e possono avere in italiano un solo tipo di lettura (es. [a] <a>);
- b) quelli che coincidono con l'alfabeto latino ma che possono avere o hanno in italiano un tipo diverso di lettura (es. [ç] che in maceratese è il primo fono di <chjésa> 'chiesa', in napoletano il primo fono di <chjù> 'più': [ç] non va confuso con [k] che è il primo fono di <cane>);
- c) quelli che non si usano nell'alfabeto latino, e che quindi ti richiederanno un maggiore sforzo di apprendimento (es. [ɛ] e [ɔ]).

- i **grafemi** <é>, <è>, <à>, <ò> si trovano nell'ortografia standard dell'italiano in genere in posizione finale di parola, ovvero nelle cosiddette parole tronche.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

in molti dialetti le vocali [ɛ, ɔ] (semi-aperte) e [e, o] (semi-chiuse) hanno una distribuzione differente rispetto alla dizione standard dell'italiano, quindi in un'ortografia dialettale sarà opportuno segnalare sempre in sillaba accentata se <e> e <o> sono aperti ([ɛ, ɔ]) o chiusi ([e, o]). Come posso fare? Con gli accenti rispettivamente grave e acuto:

<è, ò> = [ɛ, ɔ]
<é, ó> = [e, o]

Se volessimo divertirci a riscrivere l'italiano sulla base di questa regola ortografica che ci siamo appena dati, allora molti pugliesi dovrebbero scrivere 'bocca' <bòcca>, i milanesi dovrebbero scrivere 'perché' <perchè>, gli anconetani 'bistecca' e 'metri' dovrebbero rappresentarli ortograficamente rispettivamente come <bistècca> e <métri>, ecc.

Prova ad osservare come pronunci *e* e *o*: aperte o chiuse? La tua dizione corrisponde allo standard? Se hai dei dubbi, consulta un dizionario. Dopo aver indagato la tua personale varietà di italiano, prova ad osservare la stessa cosa nel dialetto della tua area.

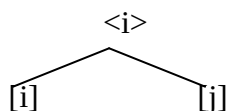
Per il **maceratese** ci sono due posizioni leggermente differenti:

- a) Agostino Regnicoli consiglia di indicare sempre nella sillaba accentata se *e* e *o* sono aperte oppure chiuse;
- b) Adriano Biondi consiglia di indicare sempre nella sillaba accentata solo le *e* e *o* aperte avvertendo il lettore che se *e* e *o* ricorrono senza accento grave devono sempre essere lette chiuse.

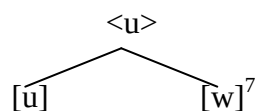
ESAME:

in sede d'esame puoi scegliere di rappresentare ortograficamente una parola dialettale maceratese seguendo o la proposta di Regnicoli oppure quella di Biondi, purché tu lo dica esplicitamente; altrimenti, mi aspetterò che tu applichi la proposta di Regnicoli, ovvero che indichi sempre il grado di apertura di *e* e *o* in sillaba accentata (cfr. il suo articolo sull'ortografia del dialetto maceratese).

- si osserva che i grafemi <i> e <u> possono avere rispettivamente due realizzazioni:



es. **fil**o [i]
 fieno [j]



es. **bur**ro [u]
 buono [w]

⁷ Cfr. la sezione che riguarda le approssimanti.

CONSONANTI

modo	bilabiali		labio-dentali		dentali		alveolari		post-alveolari		palatali		velari	
	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son	- son	+ son
occlusive	p	b			t	d					(c)	(ɟ)	k	g
fricative	(ɸ)	(β)	f	v	s	z			ʃ	ʒ		(j)	(x)	(ɣ)
affricate					ts	dʒ			tʃ	dʒ				
nasali		m		ɱ				n				ɲ		ŋ
lateral								l				ʎ		
vibranti								r						
approssimanti												j		w

occlusive retroflesse

- sonora	+ sonora
(ɸ)	(ɟ)

vibrante retroflessa

+ sonora
(ɻ)

fricative interdentali

- sonora	+ sonora
(θ)	(ð)

fricativa laringale

- sonora
(h)

N.B.

1. I foni messi tra parentesi tonde non appartengono all'italiano standard, bensì a varietà dialettali. Si rammenta che la lista dei foni dialettali non vuole essere esaustiva e che molti di quelli riportati pertengono per lo più al maceratese e al toscano.
2. – sonora = sorda, + sonora = sonora

- CONSONANTI:

- si descrivono dal punto di vista articolatorio indicando:

1. il **modo** di articolazione – si distinguono quindi:

- a. occlusive
- b. fricative
- c. affricate
- d. nasali
- e. laterali
- f. vibranti
- g. approssimanti

2. il **luogo** di articolazione – per l'italiano si parla di:

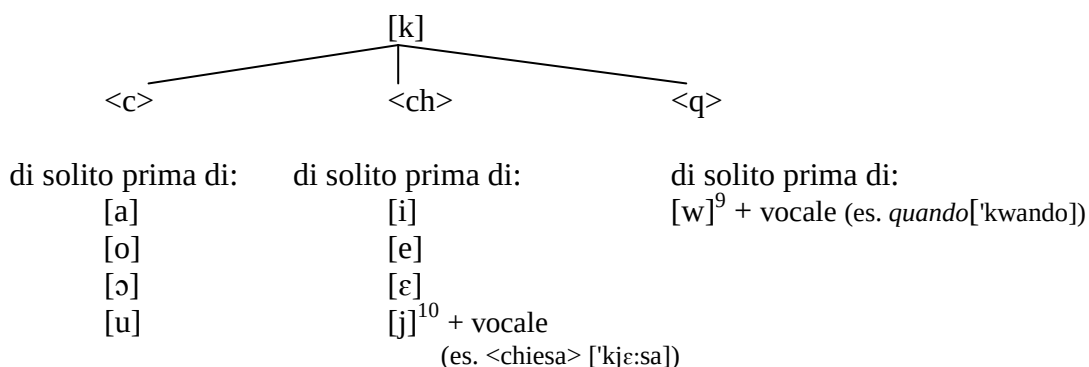
- a. bilabiali
- b. labio-dentali
- c. alveolari
- d. post-alveolari (alias palato-alveolari)
- e. palatali
- f. velari

3. l'attivazione o meno del **meccanismo laringeo**, ovvero se le pliche / corde vocali non vibrano (= **foni sordi**) oppure vibrano (= **foni sonori**).

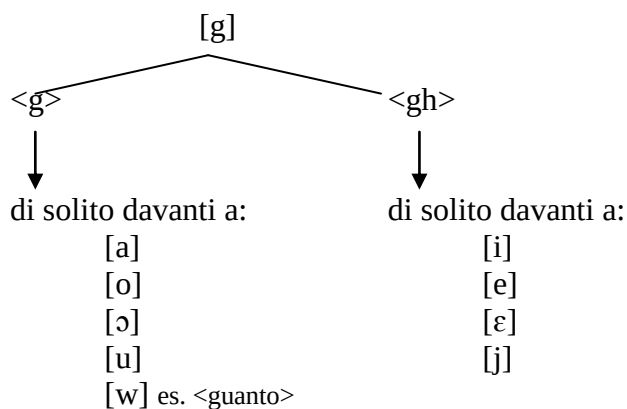
- le **OCCLUSIVE** dell'italiano:

simbolo IPA	CONSONANTI			Grafema	esempi ⁸
	Modo	Luogo	sorda/sonora		
p	occlusiva	bilabiale	sorda	p	p ane, ep ico, tapp o, stop
b	occlusiva	bilabiale	sonora	b	b ene, eb anista, abb astanza, kebab
t	occlusiva	dentale	sorda	t	t ana, et erno, ott o, alt
d	occlusiva	dentale	sonora	d	d ente, ad orare, add entrarsi, yod
k	occlusiva	velare	sorda	c ch q	c aro, che , pacchi , acc anto, tic tac , qu ando
g	occlusiva	velare	sonora	g gh	g ara, traggo , smog , gh iro, alghe

- si può notare che per rappresentare ortograficamente il fono [k] l'italiano ha elaborato tre diverse soluzioni grafematiche:



- si può inoltre notare che per rappresentare ortograficamente il fono [g] l'italiano ha elaborato due soluzioni grafematiche:



⁸ Tratti da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

⁹ Cfr. la sezione riguardante le approssimanti.

¹⁰ Cfr. la sezione riguardante le approssimanti.

Le OCCLUSIVE del DIALETTO MACERATESE

Il dialetto maceratese ha tutte le occlusive dell'italiano. In aggiunta ne presenta altre due:

1. [c] **occlusiva palatale sorda**
2. [ɟ] **occlusiva palatale sonora**

Attenzione



queste due occlusive non ricorrono soltanto nel dialetto maceratese, ma anche in altri dialetti del Centro-Sud. Che mi dici del *figghju* 'figlio' di parte della Calabria o del *chjù* 'più' del napoletano? Quindi non pensare che sia inutile soffermarsi a studiare alcune caratteristiche fonetico-fonologiche di un dialetto che non conosci.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

L'occlusiva palatale sorda, [c], si rappresenta ortograficamente nel maceratese con <chj>, così come avviene generalmente in quei dialetti che presentano questo fono (vedi sopra il napoletano <chjù>). Se ho necessità di rappresentare un'occlusiva palatale sorda lunga, [cc], sarà sufficiente raddoppiare sul piano grafico il primo simbolo del trigramma <chj>, quindi scriverò <cchj>.

es.	maceratese ['ce:sa]	<chjésa>	'chiesa'
	maceratese [ccap'pa]	<cchjappà>	'acchiappare'
	maceratese [ca'ma]	<chjama>	'chiamare'
	maceratese [pecca'ma]	<pe cchjamà> ¹¹	'per chiamare'
	napoletano ['ca:nə]	<chjanè> ¹²	'piano'
	napoletano ['caɲnə]	<chjaggnè> ¹³	'piangere'

L'occlusiva palatale sonora, [ɟ], si rappresenta ortograficamente nel maceratese con <ghj>, così come avviene generalmente in quei dialetti che presentano questo fono (vedi sopra il calabrese <figghju>). Se ho necessità di rappresentare un'occlusiva palatale sonora lunga, [ɟɟ], sarà sufficiente raddoppiare sul piano grafico il primo simbolo del trigramma <ghj>, quindi scriverò <gghj>.

es.	maceratese [ɟi'ra]	<ghjirà>	'girare'
	maceratese ['aɟɟo]	<agghjo>	'ho'
	maceratese [ɟka'maɟɟu]	<scamagghju>	'spaventapasseri'
	calabrese ['piɟɟa]	<pigghjà>	'piglia, prendi'

¹¹ Cfr. il documento relativo alla cogeminazione o rafforzamento fono-sintattico.

¹² Di solito la cosiddetta vocale indistinta, [ə], frequente in diverse dialetti del centro-sud in posizione finale di parola, viene rappresentata grafematicamente con <è>.

¹³ In base alla nostra proposta ortografica, qui raddoppiamo il primo segno del digramma <gn> (cfr. la sezione dedicata alle nasali).

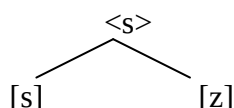
ESAME:

In sede di esame ti dovrai ricordare che [c] e [ɟ] sono foni assenti in italiano ma presenti in **maceratese** e che si rappresentano graficamente rispettivamente <chj> e <ghj>. Ovviamente dovrai ricordarti anche tutto quanto quello che è riportato in questo riquadro intitolato “Ortografia dialettale”.

- le **FRICATIVE** dell'italiano:

simbolo IPA	CONSONANTI			grafema	esempi ¹⁴
	modo	luogo	sorda/sonora		
f	fricativa	labiodentale	sorda	f	fame, afa, ceffo, bluff
v	fricativa	labiodentale	sonora	v	vento, avaro, avviso , vov
s	fricativa (sibilante)	dentale ¹⁵	sorda	s	sano, casa (in toscano), cassa, lapis
z	fricativa (sibilante)	dentale	sonora	s	smodato, casa (it. del nord)
ʃ	fricativa	post-alveolare	sorda	sc sci	scemo , ascesa (flash) sciame , fascio
ʒ	fricativa	post-alveolare	sonora	g j	garage abat- jour ¹⁶

- si osserva che al grafema <s> possono corrispondere **due** realizzazioni differenti:



- quando <s> è in posizione intervocalica (tra 2 vocali) all'interno di parola i parlanti dell'Italia (centro-)settentrionale di solito tendono a realizzare la sibilante come sonora ([z]), mentre i parlanti dell'Italia (centro-)meridionale tendono a realizzarla come sorda ([s])
- quando <s> è davanti a consonante (la cosiddetta "esse impura") si pronuncia [s] (sorda) davanti a consonante sorda (es. <stomaco> [s'to:mako]), si pronuncia generalmente [z] (sonora) davanti a consonante sonora¹⁷ (es. <sdegno> [z'degno]).

¹⁴ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

¹⁵ In base al modello IPA (cfr. il file relativo all'*IPA chart*) alcuni manuali definiscono [s] e [z] dell'italiano come fricative alveolari.

¹⁶ Si tratta di parole prese in prestito dal francese.

¹⁷ Ci sono delle eccezioni: al confine tra morfemi (es. *dis-giunto*) la sibilante o fricativa viene realizzata come sorda, anche dalla maggior parte dei parlanti dell'Italia settentrionale.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Nel **maceratese** quando <s> all'interno di parola è postvocalica, è sempre sorda, ovvero [s], quindi o ti ricordi questa regola fonotattica, oppure se sei un(a) parlante del Centro-Sud e anche la tua varietà di italiano e/o il tuo dialetto prevedono che /s/ intervocalico si produca sempre sordo, dovrai limitarti a rammentarti questo parallelismo:

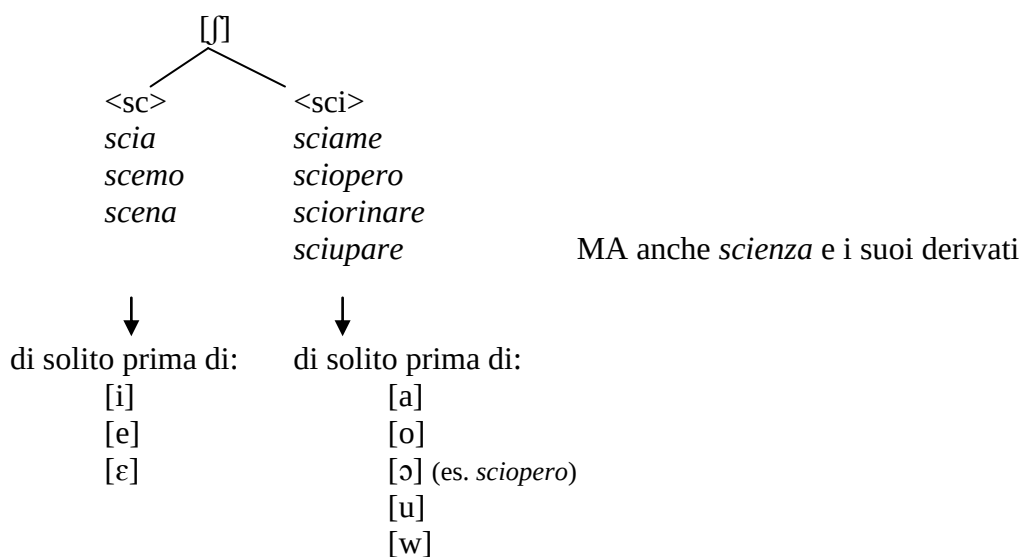
es.	italiano	<caso>	['ka:zo]
	maceratese	<casu>	['ka:su]

Che cosa si può fare nel caso dei dialetti che hanno invece [z] in posizione intervocalica?

O si avverte il lettore di questa regola, oppure si usa un simbolo *ad hoc*. Alcuni hanno ad esempio proposto il simbolo di <s> con un puntino sopra.

N.B. Per quanto riguarda /s/ preconsonantico per il **maceratese** vedi sotto.

- si può notare che al fono [ʃ] possono corrispondere due soluzioni grafematiche diverse:



N.B. Quando [ʃ] ricorre in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, nella dizione standard dell'italiano è sempre **lungo**:

es.	<pesce>	['peʃʃe]
	<lo sciame>	[loʃʃa:me]



Se tu sei un(a) parlante del Centro-Sud ti comporterai in relazione a [ʃ] come i parlanti standard di italiano, quindi se non ti dovessi ricordare

questa **regola fonotattica**¹⁸, nota come **autogeminazione**, potrai fare riferimento alla tua pronuncia.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Anche nel **maceratese** [ʃ] intervocalico, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, è sempre lungo, ossia è sempre **autogeminante**. C'è un'unica eccezione, data dal caso in cui [ʃ] sia l'allofono posizionale di [tʃ], corrispondente al primo suono di <ciò>:

ital.	<cacio>	['ka:tʃo]
maceratese	<cascio>	['ka:ʃo]

Se sei un(a) parlante del Centro-Sud noterai che anche il tuo dialetto mostra sempre [ʃ] lungo quando si trova tra due vocali. Facci caso! E' altrettanto vero per i dialetti del Nord, es. il veneto, notoriamente privo di consonanti lunghe, per lo meno nelle varietà più conservatrici? No! Allora, dobbiamo ricordarci che il nostro potenziale lettore dialettale potrebbe anche non essere un parlante del dialetto in cui si scrive, quindi gli dovremo fornire tutti i mezzi possibili per indirizzarlo verso una corretta lettura. Come fare per [ʃ]? Lo vedremo fra breve, ma prima una precisazione:

il maceratese è un dialetto del Centro-Sud, quindi anche in questa varietà linguistica [ʃ] è autogeminante.

Sarà, quindi, per te difficile ricordarlo se sei anche tu un(a) parlante del Centro-Sud? No! Non solo: l'ortografia proposta per il maceratese ti viene in aiuto. Infatti, la proposta di Biondi, e in parte anche quella di Regnicoli (cfr. Regnicoli-Grafia-fonetica-maceratese_pdf, o il suo articolo in versione cartacea), è di raddoppiare il primo segno del di/trigramma:

es.	maceratese	['peʃʃe]	<péssce>
	maceratese arcaico	['peʃʃo]	<pésscio>

ESAME:

Se all'esame ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica della veste grafica dialettale <péssce>, allora osservando l'ortografia sarai immediatamente in grado di sapere che [ʃ] è lungo. In base a <é> saprai che hai a che fare con [e], quindi la tua trascrizione fonetica sarà ['peʃʃe].

Viceversa, se ti venisse richiesto di produrre la veste ortografica corrispondente alla trascrizione fonetica ['peʃʃe], dovrai scrivere <péssce>.

¹⁸ La fonotassi è l'insieme delle norme che regolano la combinazione dei foni.

MA NON FINISCE QUI:

Molti dialetti prevedono una realizzazione post-alveolare di <s> preconsonantica, per cui in **maceratese**, ad esempio, si dirà [ʃˈta:ko] per ‘sto’ e [ʒˈdre:ya] per ‘strega’. Succede qualcosa di simile anche nel dialetto della tua area? Pensaci e fai attenzione alle tue produzioni dialettali o a quelle degli altri.

Può succedere che questo tratto dialettale venga trasferito anche nella produzione linguistica in italiano per effetto dell’influenza del sostrato dialettale. Ci hai mai fatto caso? Molto probabilmente sarai inorridito/a o avrai riso sentendo una pronuncia post-alveolarizzata della cosiddetta “esse impura”.

A questo punto si impone un nuovo argomento: l’**allofono posizionale** o **variante combinatoria**, poiché il primo fono di [ʃˈta:ko] e il primo di [ʒˈdre:ya] sono due realizzazioni diverse dello stesso fonema, ovvero /s/.

Che cosa vuol dire “**allofono posizionale**” = “**variante combinatoria**”?



Se un fonema si realizza regolarmente in maniera diversa dalle attese in un dato contesto fonetico (es. /s/ dopo /n, r, l/ si pronuncia [ts] oppure [dz] nelle varietà di italiano del Centro-Sud e del Sud) allora ho a che fare con un allofono posizionale, detto anche variante combinatoria.

Definizione di **allofono** tratta da De Dominicis (2003, p. 35):

«Se due suoni non commutano, sia perché non si possono mai opporre in un contesto identico, sia perché la commutazione non dà luogo a nuovi significati, allora si dice che tali suoni sono delle *varianti* che realizzano uno stesso fonema. Essi sono detti anche *allofoni*. Di solito si distinguono due tipi di allofoni: le *varianti combinatorie* (in *distribuzione complementare*) e le *varianti libere*. Due suoni sono in distribuzione complementare quando non appaiono mai nello stesso contesto. Si dice allora che questi due suoni sono delle *varianti combinatorie* (o posizionali, o contestuali) di uno stesso fonema.»

Definizione di **variante libera** tratta da De Dominicis (2003, p. 45) che cita Trubeckoj (1939, p. 56):

«Quando due suoni della stessa lingua compaiono nelle medesime posizioni e si possono scambiare fra loro senza causare una variazione nel significato della parola, questi due suoni sono soltanto le varianti fonetiche facoltative di un unico fonema».

es. in italiano la cosiddetta *r* moscia è una variante libera (vedi sopra l’esempio di *rane*).

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Abbiamo visto che i foni [ʃ, ʒ] non hanno un grafema dedicato, per cui l'italiano ha dovuto elaborare una soluzione *ad hoc* [ʃ]: il digramma <sc> e il trigramma <sci>¹⁹ per [ʃ]. Per [ʒ], invece, non è stata trovata nessuna soluzione particolare, poiché questo fono in italiano ricorre soltanto in parole prese in prestito da altre lingue, in genere il francese.

Tuttavia, il ricorso a una soluzione grafematica come ad es. <sc> per quanto riguarda quelle parlate (es. **maceratese**, napoletano, folignate, etc.) che presentano fricative post-alveolari in posizione preconsonantica risulta essere estremamente difficoltoso, anzi improbabile, poiché, per lo meno per coloro che sono stati scolarizzati in italiano, una sequenza grafematica del tipo <sctaco> per [ʃˈta:ko] 'sto' e <sgdréga> per [ʒˈdre:ya] 'strega' potrebbe essere disorientante.

Quando, infatti, faccio una proposta ortografica per un dialetto devo rammentarmi sempre che il potenziale lettore o scrivente dialettale è stato scolarizzato in italiano:

- a) da una parte, questo mi semplifica la vita in sede di proposta ortografica, perché fin tanto che le corrispondenze grafema-fono dell'italiano coincidono con quelle dialettali, posso ricorrere, per l'appunto, a quelle dell'italiano;
- b) dall'altra parte, quando ciò non avviene devo valutare se un'eventuale strategia ortografica può risultare efficiente ed efficace oppure estraniante e quindi né efficiente né efficace.

N.B.

Per quanto riguarda il dialetto **maceratese**, si è giunti alla decisione di non rendere conto sul piano **ortografico** della realizzazione post-alveolare della cosiddetta *s impura*.

Tu che cosa ne pensi? Sei d'accordo?

¹⁹ Per digramma, o trigramma, si intende una sequenza di grafemi consonantici – due nel caso del digramma, tre nel caso del trigramma – a cui corrisponde un unico suono linguistico.

ESAME:

Ricordati che se in sede di esame ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica di una parola dialettale maceratese che contiene una sibilante anteconsonantica (es. <staco> ‘sto’ e <sdréga> ‘strega’), dovrai tenere a mente che in questo caso la fricativa post-alveolare sorda e quella sonora fungono da allofoni posizionali di /s/ in posizione preconsonantica:



[ʃ] davanti a consonante sorda

[ʒ] davanti a consonante sonora

la sibilante anticipa il grado di sonorità della consonante seguente, così come avviene in italiano, solo che in italiano abbiamo “[s] + consonante sorda” e “[z] + consonante sonora”, mentre nel maceratese abbiamo “[ʃ] + consonante sorda” e “[ʒ] + consonante sonora”

• **le FRICATIVE del MACERATESE:**

Il maceratese ha le stesse fricative dell’italiano. A differenza dell’italiano, però, presenta ben altre 3 fricative:

1. [ð] fricativa interdentale sonora
2. [j] fricativa palatale sonora
3. [ɣ] fricativa velare sonora

La **fricativa interdentale sonora del maceratese, [ð]**, è un allofono posizionale o variante combinatoria di /d/ in posizione intervocalica, sia all’interno di parola che all’incontro tra parole.

➡ [ð] si pronuncia portando la lingua tra i denti e facendo vibrare le pliche vocali

Questo fono è presente anche in inglese, dove il digramma <th> può stare sia per la fricativa interdentale sonora che per quella sorda. Ciò a riprova del fatto che non esiste nell’alfabeto latino un grafema dedicato alla fricativa interdentale sonora del maceratese.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Per la fricativa interdentale sonora del maceratese, [ð], Regnicoli propone di rappresentarla con il grafema <d> avvertendo il lettore che si legge come ad esempio il primo suono di inglese *that*:

es.	maceratese	<adèra> ‘era’ (verbo)	[a'ðɛ:ra]
	maceratese	<de domà> ‘di domani’	[deðo'ma]

ESAME:

Se ti venisse richiesto di traslitterare in simboli IPA ad esempio <adèra> ‘era’ ti dovrai ricordare che [ð] è l’allofono posizionale di /d/ in posizione intervocalica, sia all’interno di parola che all’incontro tra parole, per cui dovrai trascrivere [a'ðɛ:ra].

Viceversa, se ti venisse richiesto di produrre la forma ortografica corrispondente a [a'ðɛ:ra], basterà che ti ricordi che <d> è il grafema che rappresenta [ð], per cui dovrai scrivere <adèra>.

La **fricativa palatale sonora, [j]**, è il corrispondente maceratese della laterale palatale sonora [ʎ] dell’italiano standard, rappresentata ortograficamente da <gl(i)> (es. ital. <famiglia>, <agli>, etc.) [vedi la sezione dedicata alle laterali].

➡ **[j]** si pronuncia avvicinando il medio-dorso della lingua al palato centrale e facendo vibrare le pliche vocali

Similmente a [ʎ] dell’italiano, [j] del maceratese è sempre **autogeminante**, sia all’interno di parola che all’incontro tra parole. Il grafema proposto da Regnicoli per rappresentare [j] del maceratese è <j>.

es.	italiano	<famiglia>	[fa'miʎʎa]
	maceratese	<faméjja>	[fa'mejja]
	italiano	<agli>	[aʎʎi]
	maceratese	<ajji>	[a'jji].

Se sei un(a) parlante del Centro-Sud, forse anche tu non produci propriamente una laterale palatale sonora, ma una fricativa oppure un’approssimante palatale sonora [vedi la sezione dedicata alle laterali e quella dedicata alle approssimanti]. Quindi, se la tua dizione dell’italiano oppure il tuo dialetto prevedono una pronuncia come quella maceratese, potrai limitarti a ricordarti questo parallelismo; altrimenti dovrai ricordarti la regola.

Per memorizzare il simbolo basta che ti ricordi che il primo suono di Jesi e di Jacopo è molto simile, ma non identico, a [j] – infatti, in Jesi e Jacopo abbiamo un’approssimante palatale sonora. Tuttavia, presta attenzione al grafema: è una *i* lunga, e il simbolo IPA non è altro che una *i* lunga minuscola con un ricetto.

ESAME:

Se ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica di <faméjja> dovrai ricordarti che <j> rappresenta sul piano ortografico [j].

Viceversa, se a partire dalla trascrizione fonetica ti venisse richiesto di proporre la veste grafica di [fa'mejja], dovrai ricordarti che [j] viene rappresentata da <j>.

La **fricativa velare sonora del maceratese**, [ɣ], è un allofono posizionale o variante combinatoria di /g/ in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, per cui se in italiano standard <ragazza> si dice [ra'gatʃa], nel maceratese <regazza> si dice [re'ɣatʃa]. Anche in italiano, quando ipoarticolato, ovvero produco una pronuncia poco accurata, /g/ intervocalico può essere realizzato come una fricativa velare sonora.

 [ɣ] si pronuncia avvicinando il posdorso della lingua al velo palatino e facendo vibrare le pliche vocali

Come avrai avuto modo di osservare nel suddetto esempio, il corrispondente grafematico di [ɣ] è <g>, poiché l'alfabeto latino non dispone di un carattere che rappresenti questo fono; di conseguenza, elaborare una soluzione ortografica che eviti di essere strana o estraniante è difficile. Si potrebbe, ad esempio, proporre <g> con un taglio, oppure sottolineato, ma nel primo caso potrebbero sorgere problemi tipografici, nel secondo la sottolineatura dell'intera parola contenente <g> sottolineato nasconderebbe necessariamente il diacritico proposto. Tu che cosa faresti?

Per quanto riguarda il **maceratese** la proposta di Regnicoli prevede che si ricorra al grafema <g> avvertendo il lettore della sua realizzazione come fricativa velare sonora. Al lettore medio non posso sottoporre la definizione fonetico-articolatoria. Dovrò, quindi, pensare ad una parola che in qualche modo esemplifichi il fenomeno, ad esempio *fuego* dello spagnolo.

ESAME:

Se ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica di <lu guantu> 'il guanto', allora dovrai ricordarti che <g> in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, si pronuncia [ɣ]. Quindi dovrai traslitterare in simboli IPA nel seguente modo: [lu'ɣwantu]²⁰.

Viceversa, se ti venisse richiesto di produrre la veste ortografica corrispondente a [lu'ɣwantu], dovrai ricordarti che il corrispondente grafematico di [ɣ] è <g>.

²⁰ Per [w] vedi la sezione dedicata alle approssimanti.

- le **AFFRICATE** dell'italiano:

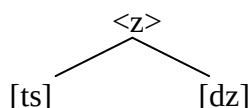
simbolo IPA	CONSONANTI			grafema	esempi ²¹
	modo	luogo	sorda/sonora		
ts	affricata	dentale ²²	sorda	z	z io, stazio n e, pazzo
dz	affricata	dentale	sonora	z	z aino, razz a (pesce), azz im o
tʃ	affricata	post-alveolare	sorda	c ci	c ena, acido, accento ci ao, facc ia
dʒ	affricata	post-alveolare	sonora	g gi	g elato, ag ir e, fugg ir e gi oco, ag io , ag gi ornare

ATTENZIONE:

non confondere i simboli IPA [c] e [g] con le lettere dell'alfabeto latino <c> e <g>:

[c]	maceratese	<chjamà> 'chiamare'			
[g]	italiano	<gatto>, <ghiro>			
	maceratese	<gattu> 'gatto', <gobbu> 'gobbo'			
<c>	italiano [k]	<cane>	≠	[tʃ]	<cena>
	maceratese [k]	<ca> 'cane'	≠	[tʃ]	<ciru> 'cero'
<g>	italiano [g]	<gatto>	≠	[dʒ]	<gelato>
	maceratese [g]	<gajjina> 'gallina'	≠	[dʒ]	<Gino>

- si osserva che al grafema <z> corrispondono due diverse realizzazioni:



Sia [ts] che [dz] sono foni **autogeminanti** nella dizione standard dell'italiano.

Che cosa vuol dire?

Vuol dire che quando sono in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, sono sempre lunghi.

Se sei un(a) parlante del Centro-Sud produci regolarmente l'autogeminazione di [ts] e [dz], quindi se non ti dovessi ricordare la regola dell'autogeminazione, potrai fare riferimento alla tua pronuncia.

²¹ Trattati per lo più da Graffi / Scalise 2003², pp. 79-80.

²² In base al modello IPA (cfr. il file relativo all'*IPA chart*) alcuni manuali definiscono [ts] e [dz] dell'italiano come affricate alveolari.



Ora che sai che [ts] e [dz] sono autogeminanti, sarai in grado di capire perché molti bambini all'inizio del processo di scolarizzazione scrivono ad es. <stazione> con doppia z. Infatti, ligi alle istruzioni della maestra, che di solito dice loro “l'italiano si scrive come si pronuncia”, scrivono <stazzione> invece della forma ortografica standard attesa, ovvero <stazione>. I bambini hanno un ottimo orecchio!

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Il **maceratese** è un dialetto parlato nell'Italia centrale e prevede l'**autogeminazione** delle affricate dentali. Dato che una proposta ortografica per un qualsivoglia dialetto che non abbia un'ortografia standardizzata deve cercare di rendere conto della sua reale pronuncia, ecco che ti sarà richiesto di segnalare la lunghezza di [ts] e [dz], che in termini ortografici si tradurrà in un raddoppiamento del grafema <z>:

es.	italiano	<stazione>	[stats'tsjo:ne]
	maceratese	<stazzjó>	[stats'tsjo]

ESAME:

Se all'esame ti venisse richiesto di traslitterare in simboli IPA <lu zzisu> 'suo zio', non avrai problemi a ricordarti la regola dell'autogeminazione, perché l'ortografia dialettale già prevede che la si segnali (<z> è raddoppiato), quindi la trascrizione fonetica sarà [luts'tsi:su].

Viceversa, se ti venisse richiesto di proporre la veste grafica del maceratese [luts'tsi:su], la trascrizione fonetica ti informerà sull'autogeminazione di [ts], quindi automaticamente scriverai <lu zzisu>.

- **le affricate dentali [ts] e [dz] quali allofoni posizionali di /s/:**

nelle varietà di italiano di buona parte del Centro e di tutto il Meridione l'affricata dentale (sorda o sonora) funziona come allofono posizionale o variante combinatoria di <s> /s/ dopo <n> /n/, <r> /r/ e <l> /l/.

➡ La regola fonotattica appena enunciata spiega perché molti bambini all'inizio del loro processo di scolarizzazione scrivono <penzare> anziché <pensare>. Ancora una volta, i bambini dimostrano di avere un ottimo orecchio.

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

in termini di ortografia dialettale dovrai rendere conto di quanto appena esposto, per cui, ad esempio, l'italiano <pensare> dovrebbe essere rappresentato come <penzare>, ammesso che la varietà dialettale considerata conservi <-re>. In maceratese, infatti, si ha l'apocope (caduta/elisione in posizione finale di parola) del morfema dell'infinito, per cui 'pensare' si dice [pen'tsa] <penzà>.

Nel dialetto **maceratese** regolarmente si ha affricazione di /s/ dopo <n> /n/, <r> /r/ e <l> /l/. Nella sua proposta ortografica Regnicoli consiglia di rappresentare questo fenomeno, quindi di usare il grafema <z>, e Biondi concorda perfettamente con lui.

Pensi che sia molto difficile ricordarsi la suddetta regola fonotattica? Se sei un(a) parlante del Centro-Sud molto probabilmente produrrai anche tu questo fenomeno, non solo quando parli in dialetto ma anche quando parli in italiano. Ciò è particolarmente vero, ad esempio, per i maceratesi e gli anconetani, ma anche per alcuni toscani, come il conduttore televisivo Carlo Conti, che di solito non si rendono conto di produrre un'affricata dentale sorda al posto dell'attesa fricativa dentale sorda. Succede anche a te, oppure a persone che conosci?

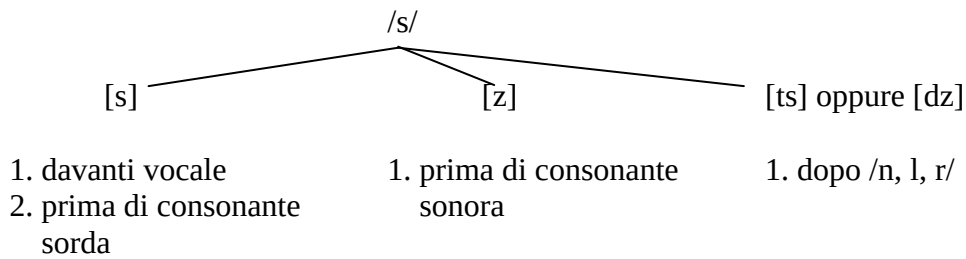
ESAME:

Se ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica della forma grafica dialettale <penzà>, tu non avrai nessun problema a produrla, anche se non sei maceratese. Perché? Perché l'ortografia proposta già ti segnala che dopo /n/ /s/ si realizza come un'affricata dentale, tant'è che la trascrizione fonetica della suddetta parola dovrà essere [pen'tsa]. Viceversa, se ti venisse richiesto di produrre la veste ortografica dialettale del maceratese [pen'tsa], scriverai <penzà>.

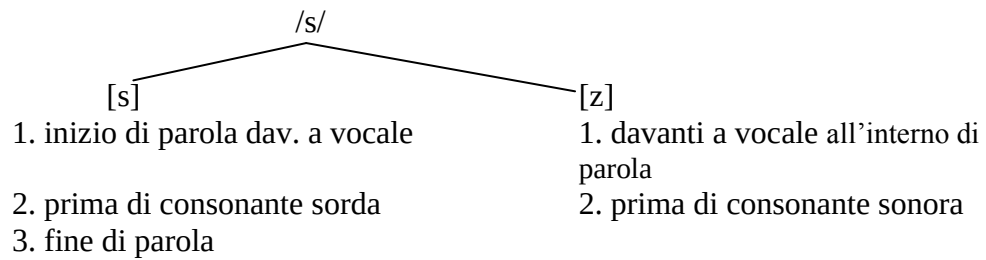
Come vedi anche se non sei un parlante dell'area maceratese, una volta che hai studiato la fonetica e hai messo in relazione i foni con i loro correlati ortografici, puoi traslitterare in simboli IPA qualsiasi parola maceratese e viceversa traslitterare in caratteri latini qualsiasi trascrizione fonetica di una qualunque parola maceratese.

Il maceratese costituisce soltanto il tuo banco di prova. Infatti, se un giorno dovessi partecipare a un qualche progetto scolastico di rivalutazione dialettale sarai in grado di fare una proposta ortografica scientifica per il tuo dialetto o per quello dell'area in cui lavorerai, perché avrai acquisito gli strumenti della fonetica-fonologia.

Ulteriori precisazioni sugli allofoni di /s/ nelle varietà di italiano del Centro-Sud e del Sud:

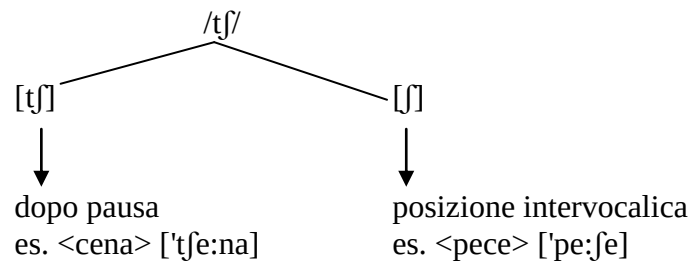


Allofoni di /s/ nelle varietà di italiano del Nord e del Centro-Nord:



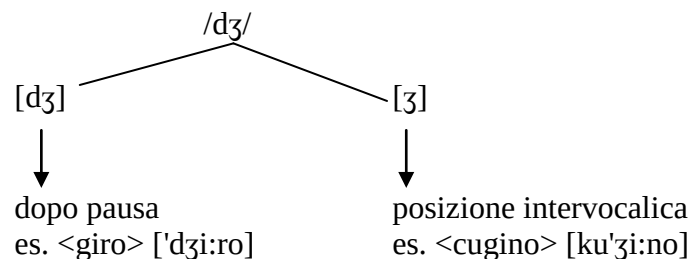
- **gli allofoni di /tʃ/ (es. *cena* vs. *pece*) e /dʒ/ (es. *giro* vs. *cugino*):**

nel romanesco e nell'italiano di Roma, nel toscano, etc.:



N.B. se [j] è l'allofono posizionale di /tʃ/ è sempre breve in tutti i dialetti che prevedono questa regola fonotattica

nel toscano, nell'italiano parlato in buona parte dell'Umbria e delle Marche centrali, ecc.:



ORTOGRAFIA DIALETTALE - [ʃ]:

nel caso di [ʃ] quale allofono posizionale, o variante combinatoria, di /tʃ/ l'ortografia standard dell'italiano fornisce una soluzione che è possibile adottare anche nei dialetti, per cui il romano ['pe:ʃe] potrebbe essere scritto <pésce> oppure <pesce> MA in questo caso come potremmo distinguere in romano il 'pesce' dalla 'pece' dato che 'pesce' in italiano si scrive <pesce> e che, forse tranne il Belli, così fanno di solito gli autori che scrivono in dialetto romanesco?

Puoi facilmente trovare la risposta se sei un parlante del Centro-Sud. Infatti, se ci fai caso, quando dici in italiano la parola che vuol dire 'pesce', il suono [ʃ] è più lungo di quello di [ʃ] nel romano, oppure nel toscano, ['pe:ʃe], tant'è che la trascrizione fonetica di italiano/romano/toscano 'pesce' è ['peʃʃe]. Quindi per un romano o un toscano, ma anche per un recanatese, etc., ['peʃʃe] 'pesce' e ['pe:ʃe] 'pece' non si confondono.

A questo punto, quindi, diventa necessario segnalare, per lo meno per i dialetti che si comportano come il romano e il toscano, la lunghezza di /ʃ/²³. Come? Raddoppiando il primo segno del digramma:

'pesce'	<péssce>
'pece'	<pésce>

ORTOGRAFIA DIALETTALE - [ʒ]:

Per quanto riguarda [ʒ] quale allofono posizionale di [dʒ] il discorso si fa più complesso. L'italiano presenta questo fono soltanto nei prestiti da altre lingue, in particolare il francese, quindi non ha mai elaborato una soluzione ortografica *ad hoc*. Che cosa si può fare allora per quei dialetti (es. il toscano, il maceratese, etc.) che presentano [ʒ] quale allofono posizionale di [dʒ]?

Per il maceratese esistono due proposte:

- Regnicoli: usiamo il grafema <g> avvisando il lettore che in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, si deve leggere [ʒ] (es. maceratese: <lu gelatu> [luʒe'la:tu] che vuol dire 'il gelato');
- Biondi: usiamo il digramma <sg>, così come alcuni autori dialettali hanno fatto, sempre avvertendo il lettore che si deve leggere [ʒ] quando ricorre tra due vocali sia all'interno di parola che all'incontro tra parole (es. maceratese: <lu sgelatu> [luʒe'la:tu] 'il gelato').

Problema: <sg> nell'ortografia dell'italiano non funziona come un digramma ma come una sequenza di due grafemi poiché ad ogni grafema corrisponde un fono (es. ital. <sgomento>) oppure a <s> (grafema) + <gi> (digramma) corrispondono rispettivamente una fricativa e un'affricata (es. ital. <disgiunto>). Quindi la proposta di Biondi è piuttosto problematica.

²³ Cfr. la sezione dedicata all'autogeminazione.

ESAME:

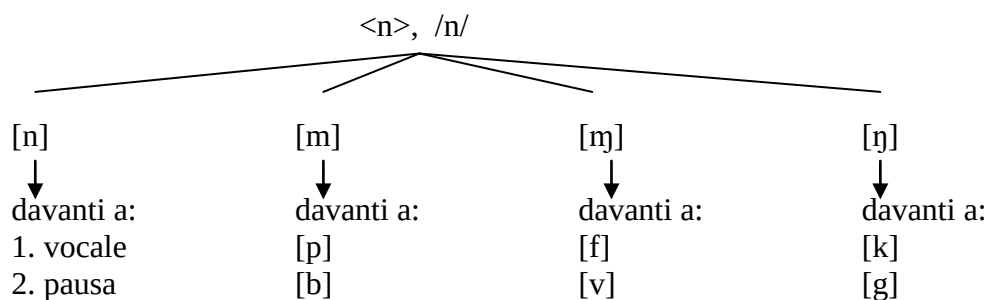
in sede di esame dovrai attenerti alla proposta di Regnicoli in relazione a [ʒ], quindi se ti venisse richiesto di fare la trascrizione fonetica della veste grafica dialettale maceratese <cuginu> ti dovrai ricordare che /dʒ/ in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, presenta l'allofono posizionale [ʒ], quindi dovrai traslitterare in simboli IPA nel seguente modo: [ku'ʒi:nu].

Viceversa, se ti venisse richiesto di proporre la forma ortografica corrispondente a [ku'ʒi:nu], dovrai scrivere <cuginu> e quindi ricordarti che [ʒ] viene rappresentato dal grafema <g>.

- le NASALI dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			grafema	esempi ²⁴
	modo	Luogo	sorda/sonora		
m	nasale	bilabiale	sonora	m n	mano, amare, lemma, uhm un pozzo, in piazza
ɱ	nasale	labiodentale	sonora	n	inferno, inverno, in forno
n	nasale	alveolare	sonora	n	nasco, lana, danno, con
ɲ	nasale	palatale	sonora	gn ni+voc.	gnocco, ogni niente (es. it. del Centro- Sud)
ŋ	nasale	velare	sonora	n	ancora, anguria, con Carlo, in canna

- Si osserva che il grafema <n> e al contempo il fonema /n/ possono avere ben quattro diverse realizzazioni:



N.B. Queste quattro diverse realizzazioni si hanno sia all'interno di parola che all'incontro tra parole, per cui in un sintagma del tipo <con piacere> <n> viene realizzata come [m], in un sintagma come <in carcere> <n> viene realizzata come [ɱ] e in un sintagma come <in fieri> viene realizzata come [ŋ].

REGOLA: in italiano, e di solito anche nei dialetti parlati in Italia, la *nasale preconsonantica* anticipa il *luogo* di articolazione della consonante che segue:

/n/ + /p, b/	→ [m] + [p, b]	(es. <con Paolo>)
/n/ + /f, v/	→ [ɱ] + [f, v]	(es. <inverno>, <un volo>)
/n/ + /k, g/	→ [ŋ] + [k, g]	(es. <banca>, <un gatto>).

²⁴ Trattati per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

- **la NASALE PALATALE [ɲ]:**

- Anche la nasale palatale, [ɲ], è **autogeminante** nella dizione standard dell'italiano, per cui, se fai attenzione, ti renderai conto che si dice <bagno> allungando il suono della nasale, ovvero un parlante standard dell'italiano dice ['baɲno] e NON ['bano].
- Se tu sei un(a) parlante del Centro-Sud, nel caso di [ɲ] ti comporti come un parlante standard di italiano, quindi se non ti ricordi della regola dell'autogeminazione, puoi sempre fare riferimento alla tua pronuncia.
- I parlanti del Nord possono avere qualche problema con l'autogeminazione di [ɲ], in special modo se sono veneti. Infatti, un buon dialettologo veneto tende a dire ['baɲno] e non ['banno].
- Anche nel maceratese, come in tutte le parlate del Centro-Sud, [ɲ] è **autogeminante**, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole.
- La nasale palatale, [ɲ], è solitamente rappresentata ortograficamente dal digramma <gn>. Tuttavia, generalmente nelle varietà parlate nel Centro-Sud e nel Meridione anche quando si hanno parole costituite da <ni + vocale> (es. *niente*: it. standard ['njente], it. del Centro-Sud e del Sud ['ɲente]) si ha una realizzazione palatale della nasale (dizione non standard dell'italiano).

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Quando si verifica l'autogeminazione, la proposta ortografica per il **maceratese** prevede nel caso di Regnicoli un raddoppiamento facoltativo del primo segno del digramma <gn>, nel caso di Biondi un raddoppiamento sistematico dello stesso.

Noi adotteremo in questo caso l'approccio di Biondi, per cui dovrai sempre raddoppiare il primo segno del digramma <gn> quando [ɲ] ricorre in posizione intervocalica, sia all'interno di parola che all'incontro tra parole:

es.	italiano	<bagno>	['baɲno]
	maceratese	<baggnu>	['baɲɲu]
	italiano	<lo gnocco>	[lɔɲ'ɲɔkko]
	maceratese	<lu ggnòccu>	[luɲ'ɲɔkku]

ESAME:

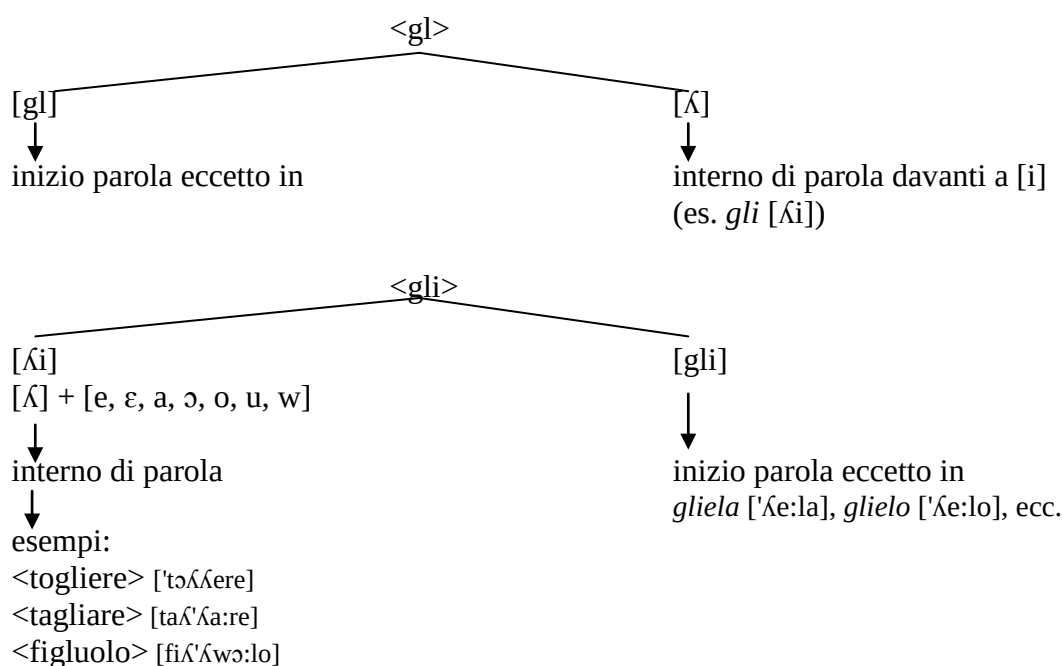
Se ti venisse richiesto all'esame di produrre la trascrizione fonetica del maceratese <baggnu> non avrai necessità di ricordarti che [ɲ] è autogeminante, poiché l'ortografia già ti fornisce questo tipo di informazione, cosa che invece l'ortografia standard dell'italiano non fa.

Viceversa, se ti venisse richiesto di produrre la veste ortografica corrispondente a ['baɲɲu], basterà che ti ricordi che [ɲ] è rappresentato dal digramma <gn> e che se [ɲ] è lungo allora dovrai scrivere <ggn>.

- le **LIQUIDE (LATERALI, VIBRANTI)** dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			grafema	esempi ²⁵
	modo	luogo	sorda/sonora		
l	laterale	alveolare	sonora	l	lana, alato, palla, goal
ʎ	laterale	palatale	sonora	gl gli+voc li+voc	gli, figli glielo, gliela, aglio, imbroglio, taglia lieto, allievo (es. it. del Centro-Sud)
r	vibrante	alveolare	sonora	r	rosso, raro, carro, per

- Si osserva che <gl> e <gli> possono avere realizzazioni anche diverse da quella palatale:



- La laterale palatale [ʎ] è solitamente rappresentata ortograficamente dal digramma <gl> oppure dal trigramma <gli>²⁶. Tuttavia, generalmente nelle varietà parlate nel Centro-Sud e in parte del Meridione anche quando si hanno parole costituite da <li + vocale> corrispondente a livello fonetico a [lj + vocale] (es. *lieto*: it. standard [ˈlje:to], it. del Centro-Sud e del Sud [ˈʎe:to]) si può riscontrare una realizzazione palatale della laterale (dizione non standard dell'italiano).
- Nella dizione standard dell'italiano la laterale palatale sonora [ʎ] è *autogeminante* in posizione intervocalica sia all'interno di parola che all'incontro tra parole.
- Nel dialetto maceratese la laterale palatale sonora [ʎ] è assente. In corrispondenza dell'italiano [ʎ] troviamo, invece, una fricativa palatale sonora, ovvero [j], anch'essa autogeminante (cfr. la sezione dedicata alle fricative).

²⁵ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 79.

²⁶ Quando <gli> viene realizzato come [gli] (es. <glicine> [ˈgli:tʃine]) non si ha un trigramma. Per digramma, o trigramma, si intende una sequenza di grafemi consonantici – due nel caso del digramma, tre nel caso del trigramma – a cui corrisponde un unico suono linguistico.

- Nel dialetto maceratese non si ha mai [rr] in posizione intervocalica, per cui all'italiano <terra> ['terra] corrisponde <tèra> ['tɛ:ra], all'italiano <guerra> ['gwerra] corrisponde <guèra> ['gwɛ:ra]. Non ti sembra di conoscere già questo fenomeno? Se non sei del maceratese, lo riconoscerai senz'altro come tipico del romano. Lo stesso succede nell'anconetano. E nel tuo dialetto?

Hai capito perché i bambini maceratesi, anconetani e romani all'inizio del loro processo di scolarizzazione tendono a scrivere queste parole con una sola r?

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

ovviamente l'ortografia proposta per il maceratese registra il fenomeno dello scempiamento di /rr/, che appunto in posizione intervocalica si realizza [r].

ESAME:

Se ti venisse richiesto di traslitterare in simboli IPA il maceratese <tèra> non ti dovrai ricordare del suddetto fenomeno perché l'ortografia lo fotografa, quindi scriverai ['tɛ:ra].

Viceversa, se ti venisse richiesto di traslitterare in caratteri latini ['tɛ:ra], data la presenza di un solo [r], scriverai <tèra>.

- le **APPROSSIMANTI** dell'italiano – sono sempre sonore:

simbolo IPA	CONSONANTI			Grafema	esempi ²⁷
	modo	luogo	sorda/sonora		
j	approssimante	palatale	sonora	i + vocale j + vocale	ieri , pie de Jesi , Jesolo , appianare
w	approssimante	labio-velare arrotondata	sonora	u + vocale	uovo , duomo , qualcosa

- Come si può vedere nella colonna “grafema” le approssimanti ricorrono laddove nell’ortografia dell’italiano abbiamo <i, u, j> seguiti da vocale, ovvero quando si hanno quelli che nella tradizione scolastica italiana vengono chiamati **dittonghi ascendenti**. Tuttavia, se si ragiona in termini puramente fonetici ci si renderà conto che **NON** possono essere definiti dei **dittonghi**, poiché in realtà risultano essere costituiti da una sequenza di [consonante + vocale]:

es. *ieri* ['jɛ:ri] *uovo* ['wɔ:vɔ]
 *pie*de ['pjɛ:de] *duomo* ['dwɔ:mo]
 Jesi ['jɛ:si]²⁸
 Jesolo ['jɛ:solo]

Quindi, dal punto di vista fonetico sono dittonghi veri e propri quelli che nella tradizione scolastica vengono chiamati **dittonghi discendenti**, i quali sono costituiti da vocale accentata seguita da i e u (es. *noi*, *cauto*, *euro*, *Europa*, *caimano*).

ORTOGRAFIA DIALETTALE:

Considerato il fatto che l’ortografia prevede il ricorso a <j> in toponimi del tipo <Jesi> e <Jesolo> e in antroponimi del tipo <Jacopo>, per l’ortografia dialettale useremo <j> quando nella dizione del dialetto maceratese si incontra una fricativa palatale sonora [j] seguita da vocale. La stessa strategia grafematica potrà essere utilizzata in quei dialetti che prevedono [j] seguito da vocale.

ESAME:

Se ti venisse richiesto di traslitterare in simboli IPA il maceratese <barbjére> dovrai ricordarti che <j> rappresenta una fricativa palatale sonora, [j], quindi produrrai [bar'bje:re].

Viceversa, se ti venisse richiesto di traslitterare in caratteri latini [bar'bje:re], data la corrispondenza stabilita per il maceratese tra <j> e [j] dovrai proporre la veste grafematica <barbjére>.

²⁷ Tratti per lo più da Graffi / Scalise 2003², p. 80

²⁸ Come si noterà da questa trascrizione, e dalla successiva, quando si fa la trascrizione fonetica IPA non si usano le lettere maiuscole, neanche nel caso di nomi propri.

CONCLUSIONI

A questo punto sarai in grado di fare la trascrizione fonetica di qualsiasi parola dell'italiano e del maceratese, poiché ti sono state date tutte le regole di corrispondenza grafema-fono.

In questa dispensa non abbiamo esaminato nel dettaglio il sistema fonetico-fonologico del maceratese, ma abbiamo visto quali foni, assenti in italiano, sono presenti nel dialetto maceratese e quali foni maceratesi hanno una distribuzione diversa rispetto a quella dei corrispondenti foni dell'italiano. Quindi, anche se non hai letto fino ad ora che dopo [n] le occlusive sorde sonorizzano (es. italiano <tanto>, maceratese <tando>), ora hai comunque tutti gli strumenti per traslitterare in simboli IPA ad es. maceratese <tando>: [ˈtando]. Di converso, potrai senza alcuna difficoltà produrre la veste ortografica corrispondente a [ˈtando]: <tando>.

Per tua comodità, ti consiglierai di elaborare una tabella delle soluzioni ortografiche e dei relativi foni del maceratese che si differenziano rispetto all'italiano, così avrai un quadro ancora più chiaro della situazione.

Non solo: le considerazioni contenute in questa dispensa saranno per te anche una base di partenza per capire se gli errori che i bambini producono in maniera più o meno sistematica sono dovuti all'influenza del sostrato dialettale. Essere consapevole del fatto che la varietà dialettale di partenza del bambino e la sua varietà locale di italiano possono influenzare in ambito scolastico le sue produzioni orali e scritte a livello sia fonetico che grafematico ti aiuterà a comprendere quali sono le motivazioni che ne sono alla base. Una simile influenza può interessare anche gli altri livelli linguistici, come ad esempio la morfo-sintassi. Vedi a questo proposito l'articolo di Regnicoli sulla dimensione spaziale nel maceratese, in particolare le considerazioni che vengono fatte sull'uso della preposizione 'su'. Probabilmente scoprirai un mondo che è costantemente sotto i tuoi occhi ma che in realtà non hai mai visto veramente in tutti i suoi dettagli. Considera che molti dialetti del centro-sud si comportano in maniera simile al maceratese.

ATTENZIONE:

per il fenomeno dell'autogeminazione che coinvolge [ʃ, ʎ, ɲ, ts, dz] cfr. il file "2_autogeminazione e cogeminazione.pdf", dove tale fenomeno è presentato a grandi linee, ovvero senza scendere nel dettaglio delle sotto-regole. In questa sede rammentiamo soltanto che l'articolo determinativo *gli* e il pronome di persona *gli* non subiscono la cogeminazione, eccetto quando il primo ricorre nella preposizione articolata *dagli* (es. *dagli amici*).

TRASCRIZIONE FONETICA di alcuni esempi riportati in precedenza con alcune aggiunte –
leggete la trascrizione fonetica e riportate ogni singola parola nell'ortografia dell'italiano:

['pa:ne]
['ɛ:piko]
['tappo]
[s' tɒp]
['bɛ:ne]
[e.ba. 'nis.ta]
[abbas' tantsa]
[ke' bab]
['ta:na]
[e' terno]
['ɒtto]
[alt]
['dente]
[ado' ra:re]
[jɒd]
[ke]
['pakki]
['kwando]
[z' mɔg]
['gi:ro]
['alge]
['tʃeffo]
[av' vi:zo]
['ka:sa]
[flɛ]
[zmo' da:to]
[aʃ' ʃe:za] (Nord) [aʃ' ʃe:sa] (Sud)
['ʃe:mo]
['ʃa:me]
['ʃɔ:pero]
['ʃentsa]
[ʃen' tsja:to]
['tsi'o]²⁹
['ratstva]
['radzda]
[stats' tsjo:ne]
['ʃa'o]
['fatʃtʃa]
[atʃ' tʃento]
['fridʒdʒere]
[dʒe' la:to]
['dʒɔ:ko]
['a:dʒo]
[ku' ʒi:no]
[im' pjatstva]
[impos' si:bile]
[im' ferno]

²⁹ Quando si ha un dittongo si usa un semicrono (un punto messo a circa metà altezza), non un crono (due punti).

[im'verno]
[im'forno]
['la:na]
['danno]
['ɲɔkko]
['ɲɔ:mo]
['soɲɲo] (cfr. autogeminazione)
['njɛnte]
['deɲɲo]
['aɲkora]
[aɲ'ko:ra]
[aɲko'rɔ]
[koɲ'karlo]
[aɲ'gu:rja]
['fiλλi]
['fiλλo]
[fiλλo'lantsa]
[fiλ'λwɔ:lo]
[taλ'λa]
[al'ljɛ:vo]
['karro]
['kɛ:la]
['jɛ:ri]
['wɔ:mini]
['gwanto]
['kwɛs.tu'a]
[kaf'fɛ]